

# *Mi chiamo Aram e sono italiano*

di Gabriele Vacis e Aram Kian

*Mi chiamo Aram e sono italiano* è un monologo teatrale di breve durata, un'ora e mezza all'incirca, scritto da Gabriele Vacis e Aram Kian, che ne è anche l'unico attore, ed è stato rappresentato il 10 febbraio alle ore 18 al teatro Giacosa di Ivrea.

La storia di Aram, italiano nato a Roma da madre romana e padre iraniano e cresciuto a Senago Milanese, è narrata tramite i ricordi del giovane, ricordi il cui filo conduttore è il bianco, e nello specifico, il contrasto che si crea tra la pelle bianca della madre, degli amici e di tutte le persone che lo circondano e la pelle di un ragazzo che alla fine non è *«neanche tanto nero, al limite un po' olivastro»*. A fare da sfondo alla vicenda ci sono gli eventi storici avvenuti dalla fine degli anni '70 fino ai giorni nostri che vissuti in una realtà di provincia, ancorata al pregiudizio, portano Aram a sentirsi uno straniero nella sua stessa patria, dove per tutti è un "arabo" dal momento che tutti considerano *«Arabia Saudita tutto il territorio che va dalla Jugoslavia in giù»*.

La rappresentazione affronta con leggerezza e soprattutto ironia temi per nulla leggeri: il disagio provato da Aram e da chi, come lui, è un italiano di seconda generazione; l'alternarsi di gioia, tristezza, rabbia, stupore, rassegnazione, voglia di vivere e di cambiare le cose in un mondo dove maestre delle elementari, commissioni d'esame e polizia ad un primo sguardo sanno già se chi hanno di fronte *«è uno che si riempie lo zainetto di esplosivo e fa esplodere la metropolitana di Londra»*.

Si potrebbe pensare che la scenografia scarna, o meglio del tutto inesistente, dato che è composta da un'unica sedia, e l'assenza di attori, ad eccezione di Aram Kian, renda la rappresentazione difficile da seguire; al contrario, grazie soprattutto all'energia comunicativa dell'attore, che è in grado di delineare e caratterizzare personaggi molto diversi tra loro, cogliendone i tratti caratteristici ed evolutivi, non solo rende la narrazione piacevole da seguire, ma riesce, ripercorrendo le vicende del passato, a creare un punto di incontro con il pubblico che, nella maggior parte dei casi, ha vissuto gli stessi eventi, magari da un'altra prospettiva.

Abbatte le barriere culturali ed evidenzia gli aspetti positivi della diversità, proponendo al pubblico uno sguardo al futuro di una società che deve necessariamente imparare, giorno per giorno, a dare un significato concreto all'aggettivo "multietnica" è l'obiettivo che lo spettacolo si propone e si può dire che nel suo piccolo ci riesce. *«La ricetta dal sapor mediorientale»* di Aram non lascia il pubblico, che esce dalla sala, indifferente; l'ironia e la comicità con cui è affrontato un problema attuale di cui nessuno si preoccupa portano infatti indiscutibilmente alla riflessione.

**Elisa Busso\_IV E\_ AGB**